



FILIPPINE

Massacrati 13 militari dai guerriglieri

Gli ostaggi ancora nelle mani dei ribelli. In basso il cadavere di un giovane a Freetown in Sierra Leone

militari uccisi erano impegnati in una battuta alla ricerca di una decina di ragazzi di una scolaresca catturata dai ribelli lo scorso marzo e in parte liberata giovedì in un blitz delle forze di sicurezza riuscito solo a metà. Non appena iniziato l'attacco, i guerriglieri hanno ucciso a sangue freddo quattro accompagnatori del gruppo. A Rhoel Gallardo, un sacerdote cattolico sepolto ieri a Manila, i ribelli avevano strappato le unghie dei piedi. A una maestra di 57 anni hanno reciso il seno. «Spero non ci siano più dubbi sulla brutalità animalesca dei militanti di questo gruppo», ha detto il portavoce dell'esercito filippino, colonnello Rafael Romero. Nelle mani di Abu Sayyaf ci sono anche 21 persone, tra cui 10 turisti occidentali, rapite il 23 aprile a Sipadan, e detenute a Jolo, un'isola dei mari del Borneo un tempo covo dei leggendari pirati della Malesia. Le autorità filippine stanno cercando di ottenere il rilascio di almeno due degli ostaggi in precarie condizioni di salute. Renate Wallert, una donna tedesca, è affetta da una grave forma di ipertensione mentre Stéphane Loisy, un francese, ha contratto un'infezione alle vie urinarie. Sabato alcuni giornalisti e una troupe televisiva filippina hanno raggiunto il covo dei ribelli. Hanno trovato gli ostaggi esausti e terrorizzati, chiusi in due rudimentali gabbie fatte con canne di bambù e foglie di banana. «Tiraci fuori di qui, non ne possiamo più», hanno implorato. Le drammatiche immagini televisive diffuse in tutto il mondo hanno contribuito ad accentuare le pressioni sul presidente Joseph Estrada, che ieri ha visitato Basilan proprio in concomitanza con la strage di militari. Oggi arriva a Manila Javier Solana, alto rappresentante della Ue per la politica estera. Prima di partire da Bruxelles, Solana ha detto che la sua missione avrà un carattere solo diplomatico. «Non svolgerò nessuna funzione di mediatore né avrò contatti con i ribelli», ha affermato. Il governo delle Filippine continua a ripetere che il sequestro è una questione interna ma dalle capitali europee sono arrivati pressanti appelli alla cautela.

Sangue a Freetown, Sierra Leone nel caos

Quindici persone uccise nella capitale, arrivano i parà britannici

ROMA Arrivano gli inglesi. Blair e Clinton hanno deciso di intervenire con decisione nella crisi della Sierra Leone dove 500 caschi blu asiatici e africani sono stati presi in ostaggio dalle milizie ribelli che minacciano di attaccare la capitale. Le prime avanguardie dei soldati britannici sono giunte a Freetown ieri ed hanno occupato l'aeroporto della capitale che nelle prossime ore potrebbe essere utilizzato per trarre in salvo i circa 500 residenti con passaporto inglese intrappolati in Sierra Leone. Il governo di Londra, in piena sintonia con quello di Washington, ha deciso schierare una forza consistente, composta da almeno 800 paracadutisti, e sostenuta da alcune unità della Royal Navy, tra le quali una portaelicotteri. Anche Clinton segue gli avvenimenti di Freetown: «È un problema molto importante - ha detto ieri - ci stiamo lavorando e negli ultimi quattro o cinque giorni ho dedicato alla Sierra Leone una gran parte del mio tempo». Washington intende offrire «supporto logistico» alle forze britanniche che sorvegliano le operazioni di evacuazione degli stranieri. In tal senso si è espresso anche il segretario di Stato Madeleine Albright che ha parlato della crisi in Sierra Leone con il collega tedesco Joschka Fischer.

Alcuni elicotteri dell'Onu stanno facendo la spola tra Freetown e la vicina Guinea Conakry dove sono giunti anche 21 italiani (nel paese africano in guerra si trovavano cinquanta connazionali). Il tempestivo arrivo dei paracadutisti britannici potrebbe indurre i ribelli a rinunciare al nuovo attacco contro la capitale che venne espugnata lo scorso

anno dopo furiosi combattimenti con le forze dell'Ecomog.

Il capo dei ribelli Foday Sankoh ha detto alla radio che non ha «alcun piano per la conquista della capitale» e non intende «mandare a monte gli accordi di pace siglati a Lomé nel mese di luglio dello scorso anno». Ma queste affermazioni non hanno rassicurato il presidente eletto Ahmad Tejan Kabbah che non intende impegnare le truppe rimaste fedeli nel conflitto e chiede la protezione delle forze dell'Onu. Dall'ottobre dello scorso anno sono stati schierati in Sierra Leone 8700 caschi blu provenienti dall'India, dalla Malesia, dalla Giordania e da alcuni paesi africani, tra cui lo Zambia. Entro luglio gli effettivi della forza di pace dovranno essere oltre 11.000.

Il 2 maggio i ribelli hanno sequestrato almeno 500 caschi blu che vengono tenuti come ostaggi. La Libia (Gheddafi è molto influente nella regione) ha ottenuto ieri che una delegazione dell'Onu possa far visita ai soldati catturati. Nella capitale sono avvenuti violenti incidenti quando alcune migliaia di persone hanno organizzato una manifestazione «pacifista» che ha raggiunto la villa del capo dei ribelli che da alcuni mesi si trova nella capitale dove i suoi uomini occupano alcuni ministeri nel governo.

La folla ha cominciato a invadere contro i caschi blu che pattugliavano la zona. A quel punto i ribelli asserragliati all'interno della villa hanno esplosi granate e raffiche contro i dimostranti uccidendone almeno 14. Oggi in Nigeria si terrà un vertice dei paesi della regione per trovare una soluzione alla crisi. T. F.



Foto di Brennan Linsley/ Ap

LO SCENARIO

«Papà Sankoh» vuole i diamanti I «mercanti» olandesi comprano da chiunque

TONI FONTANA

La guerra della Sierra Leone, simile per atrocità a quella della vicina Liberia, dura da 8 anni ed ha inghiottito migliaia di vite. I giornali europei ed americani ne hanno parlato in molte occasioni documentando le efferatezze compiute dai ribelli del Ruf (fronte rivoluzionario) che hanno mutilato migliaia di persone. Il taglio delle mani o delle gambe veniva inferto ad inermi contadini «rei» di aver votato per il legittimo presidente Ahmad Tejan Kabbah. E, come ha testimoniato il coraggioso vescovo di Makeni, monsignor Biguzzi, molti bambini sono stati sequestrati dai ribelli che li hanno poi addestrati ed obbligati a combattere.

Il regista e l'organizzatore di queste violenze è Foday Sankoh, un ambizioso caporale, diventato capo del Ruf. Ben organizzati ed equipaggiati grazie ai proventi che vengono da traffici illeciti e dal commercio dei diamanti, i ribelli sono riusciti a cacciare dalla capitale Freetown il presidente Kabbah che vi ha fatto ritorno solamente nel 1998 in seguito al massiccio intervento armato dei paesi confinanti raggruppati nell'Ecomog. Ma, nonostante la presenza delle forze dei paesi dell'Africa occidentale, il 6 gennaio del 1999 i ribelli, al prezzo di 6000 morti, sono riusciti ad occupare nuovamente la capitale. La «pace» (accordi di Lomé del luglio 1999) è stata raggiunta solo dopo una diffi-

cile trattativa. «Papà Sankoh» - come viene chiamato il sanguinario capo dei ribelli dai bambini soldato - ha accettato il compromesso solo dopo aver ottenuto alcune garanzie. Dopo la firma degli accordi alcuni esponenti del Ruf sono entrati nel governo, ma la «commissione» incaricata di controllare il traffico dei diamanti è rimasta sulla carta. Sankoh, sulla base degli accordi, doveva essere a capo e ricoprire la carica di vice-presidente. La Sierra Leone è ricchissima di diamanti: migliaia di cercatori schiavizzati da compagnie senza scrupoli e tenuti a bada da caporali armati, scavano nei fiumi che attraversano il piccolo paese africano. I diamanti finiscono in Olanda dove vengono «tagliati» e venduti sui mercati mondiali. Per questo si combatte e si muore da otto anni in Sierra Leone. Imponendo tasse sui diamanti i ribelli ricavano ingenti fortune che investono nell'acquisto delle armi. La guerra è ricominciata e i caschi blu sono stati sequestrati dai ribelli proprio perché Sankoh si ritiene defraudato perché non è stato posto a capo della commissione per i diamanti. Dopo gli accordi di pace il previsto disarmo è avvenuto solo per un terzo; i ribelli possono contare sul almeno 10.000 effettivi e i caschi blu schierati dall'ottobre dello scorso anno non sembrano in grado di opporre una valida resistenza e di imporre l'attuazione degli accordi.

Ma per Kofi Annan, organo del Ghana, accusato dai ribelli di parteg-

giare per il presidente Kabbah, imporre la pace in Sierra Leone è essenziale non solo per il futuro dell'Africa occidentale, ma in generale per i destini del continente. Se infatti si traccia una linea ideale tra il Mar Rosso e l'Oceano Indiano da un lato e l'Atlantico dall'altro si vede che dall'Etiopia alla Sierra Leone le guerre attraversano il continente. Conflitti dilanano il Ruanda e il Burundi, il grande Congo e il vicino Congo Brazzaville. Proprio nei giorni scorsi al consiglio di sicurezza è stato raggiunto un accordo per il dispiegamento di una forza di pace in Congo dove le truppe fedeli a Kabila combattono ormai da anni contro i ribelli sostenuti dall'Uganda e dal Ruanda. La guerra in Congo impegna gli eserciti di numerosi paesi africani, fermarla e imporre il rispetto degli accordi di pace di Lusaka diventa essenziale per dare un futuro all'Africa. Quanto accade a Freetown ha dunque una valenza ben più ampia e riguarda i destini dell'Africa. Il sequestro di 500 caschi blu, in massima parte provenienti da paesi asiatici e africani (il gruppo più consistente degli ostaggi proviene dallo Zambia) mette in discussione l'autorità dell'Onu e la sua capacità di dirimere i conflitti. L'arrivo dei paracadutisti britannici e il sostegno dato da Washington all'operazione potrebbe evitare l'ennesimo assalto dei ribelli alla capitale. Toccherà poi all'Onu tentare di riannodare la trattativa di pace e permettere le elezioni in programma per il 2001.

ROBERTO CAVALIERI

LA TESTIMONIANZA

Tra i dannati, a scavare per un dollaro

La decisione di provare a raggiungere i giacimenti diamantiferi del Kono, nell'est della Sierra Leone, dipendeva solo da Samuel. Lui, già autista del Vescovo di Makeni, Mons. Giorgio Biguzzi, conosceva bene la strada e soprattutto conosceva il comportamento dei guerriglieri. Samuel si presentò puntuale per accettare la mia offerta e quella di un collega. Da Makeni a Yengema corrono otto ore di strada asfaltata, nessuna possibilità di rifornimento, nessun attimo per la necessità. Il Kono è la terra contesa, il polmone finanziario del paese, la culla dove milioni di anni fa i fiumi hanno iniziato ad erodere le montagne che nascondevano i purissimi diamanti della Sierra. Le acque hanno lavorato per ere geologiche, strappato le preziose pietre dal ventre delle montagne per poi farle riposare nella pianura nei letti dei fiumi. Quando hanno finito di erodere le rocce hanno continuato a portare gli sassi e fango sino a quando, sotto i colpi di una imprevedibile geologia, sono scomparsi, evaporati e cancellati dalla faccia della terra. Il patrimonio nascosto lo avevano scoperto già i primi esploratori tre secoli fa e poi i colonizzatori hanno ini-

ziato lo sfruttamento anche per mantenere i costi della seconda guerra mondiale.

Qui, in questa regione dimenticata dalla politica internazionale, ma ben conosciuta da investitori senza scrupoli si nasconde il perché della guerra della Sierra Leone. Lungo la strada il paesaggio è piatto. La strada si alza solo ogni tanto per superare una collina. L'autista ci spiega che proprio in prossimità di questi dossi i guerriglieri riescono a portare a termine i loro sequestri. L'automobile è costretta a rallentare perché manca la visuale, in quel momento loro, i ribelli che lottano contro Freetown sbucano dalla vegetazione e si piantano in mezzo alla strada, davanti e dietro il mezzo. Il sequestro è assicurato e il destino degli ostaggi da disegnare. A noi non capita nulla. Samuel dice che è merito degli amuleti che porta al collo. Passiamo alcuni posti di blocco. Alcuni dei governativi, altri di padroncini locali. A loro basta vederci in faccia. Samuel pensa a tutto. Racconta sempre cose diverse. Ma non siamo mai giornalisti e mai proprietari di concessioni gover-

native per l'escavazione di diamanti. Sulla strada si riconoscono a tratti i segni degli scontri. Camion che bruciano, macchine rivoltate, villaggi saccheggianti. Tutti sono scappati all'interno per nascondersi nella foresta e i più fortunati sono riusciti a raggiungere la Guinea. Solo alle porte di Yengema, ai confini del Kono, i militari diventano più zelanti. L'auto viene bloccata, noi dobbiamo scendere e subire un trasferimento alla polizia della città. In un ufficio fatiscente un funzionario di polizia ci interroga sui nostri propositi. Sopra di lui un cartello in inglese dice che «il miglior modo per difendersi è stare zitti». Violiamo il consiglio e spieghiamo che dobbiamo portare visita a due suore americane. Lo zelante funzionario cade nella trappola.

A Yengema ci aspettano quattro italiani che lavorano per una azienda italiana titolare di una concessione governativa per l'estrazione dei diamanti. Li abbiamo conosciuti sull'aereo per Freetown. La mattina seguente ci portano a seguire la loro giornata di lavoro. Si devono con-

trollare i lavori di escavazione. Nessun macchinario merita un investimento in un paese così instabile e allora si fa tutto a mano e a colpi di badile. Saranno più di un migliaio gli «operai» che scavano nella sabbia e nel limo per una decina di metri prima di raggiungere la lingua di ghiaia che fa da culla ai diamanti. A lavorare ci sono giovani che accettano di prendere un dollaro al giorno per scavare dodici ore. Cantano canzoni di Bob Marley e fumano marijuana per non sentire la fatica. «La guerra è tutta qui, sotto questa sabbia - racconta un giovane ricoperto di fango - i diamanti che si trovano hanno un grande valore e sono l'unica moneta valida per comprare armi». Esiste una specie di indennità per i lavoratori. A fine giornata ognuno avrà una parte di ghiaia da setacciare e i diamanti che trova sono suoi.

Il fatto è che nessuno di questi africani ha la possibilità di entrare in contatto con compratori europei, americani, giapponesi o sudafricani. I più fortunati si rivolgeranno ai libanesi, i controllori del traffico loca-

le di pietre preziose, e se gli andrà bene potrà cambiare un pugno di diamanti con un sacco di riso. Chi invece ha il vero business in mano ha a disposizione la possibilità di raggiungere la Costa d'Avorio o il Burkina Faso e da qui spiccare il volo per Anversa, Amsterdam, New York oppure Tel Aviv. Una pietra di buona caratura passa dalla Sierra Leone al centro di lavorazione del nord del mondo moltiplicando il suo valore anche 1000 volte.

I diamanti sono il mezzo e il fine di questa guerra. Mentre scavano, qui mille, pochi chilometri più in là altri mille, gli uomini della Sierra Leone accelerano i colpi di badile all'aumentare dell'avanzata dei ribelli. E quando saranno questi a conquistare il Kono saranno presi dalla stessa frenesia quando sentiranno i colpi dei Kalashnikov dei governativi. «Sarà così ancora per molto tempo» - dice uno scavatore mentre conclude la sua magra giornata, come la pubblicità che accompagna la campagna per la vendita di un anello di diamanti sarà «per ieri, per oggi, per i prossimi mille anni».

Regione Emilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE

AFFIDAMENTO SERVIZIO DI VALUTAZIONE INTERMEDIA
PROGRAMMA OPERATIVO OB. 3

Ente appaltante: Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale Aldo Moro n. 38 - 40127 Bologna - tel. 051/283081 telefax 051/283084.

Oggetto della gara: appalto-concorso ai sensi art. 6 D. Lgs. 157/95 per l'affidamento del servizio di valutazione intermedia del Programma Operativo Obiettivo 3 Regione Emilia-Romagna 2000-2006. L'imparto massimo presunto di spesa è fissato in L. 1.250.000.000 IVA compresa (645.571,12 Euro) per il triennio 2000-2002, rinnovabile per ulteriori tre anni per un importo annuo stimato in L. 500.000.000 IVA compresa (258.228,45 Euro).

Termine per la ricezione delle domande: le ore 12.00 del giorno 26 maggio 2000.

Le domande di partecipazione, formulate secondo le modalità previste dal bando di gara, redatte in lingua italiana, dovranno pervenire a: REGIONE EMILIA ROMAGNA - Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale A. Moro, 38 - 40127 Bologna. Gli inviti a presentare offerta saranno diramati entro 30 giorni dalla data di scadenza della richiesta di partecipazione alla gara. Sono ammessi a partecipare anche i raggruppamenti di imprese alle condizioni e modalità previste dall'art. 10 del D.L. 358/92.

Eventuali ulteriori informazioni potranno essere richieste al dott. Michele Cagnazzo - Servizio Provveditorato, Viale A. Moro 38 - Bologna - tel. 051/283432.

Il presente bando è stato integralmente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - parte seconda n.96 del 26 aprile 2000 e sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna - parte terza del 10 maggio 2000.

Il Responsabile del Servizio Patrimonio e Provveditorato
(Dott.ssa Anna Fiorenza)

